

Sileoni (Fabi): l'AI non sia il pretesto per fare dei tagli in banca

di Gaudenzio Fregonara

La Fabi, il più grande e rappresentativo sindacato dei bancari, si appresta a celebrare il 130° Consiglio Nazionale a Milano dal 3 al 5 marzo. All'importante assemblea 1.800 dirigenti sindacali si confronteranno con giornalisti, esperti, opinionisti e banchieri sull'impatto dell'intelligenza artificiale e del fintech sul futuro delle banche italiane. MF-Milano Finanza ha fatto il punto della situazione con **Lando Maria Sileoni**, segretario generale della Fabi, che ha intitolato significativamente l'evento «Next Generation Bank».

Domanda. Perché l'accento sulla trasformazione digitale?

Risposta. Come sindacato siamo abituati a leggere in anticipo le dinamiche per non farci trovare impreparati ai cambiamenti. Che nel caso dell'era digitale e dell'introduzione dell'intelligenza artificiale anche nel mondo bancario rischia di essere distruttiva se non governata efficacemente.

D. È il tema del momento. Come lo state affrontando?

R. Ormai è opinione diffusa che sempre più tecnologia sia necessaria se non indispensabile. Ciò cela il retropensiero che l'era digitale voglia dire tagliare drasticamente le attività umane. Via gli sportelli, via le filiali, lavoratori che non servono più. Non può e non potrà essere così. Come Fabi ci opporremo con forza per rigettare questo tentativo di usare l'intelligenza artificiale per distruggere competenze e qualità professionali costruite anche in anni di accordi aziendali. Non si può pensare di delegare agli algoritmi scelte di investimento, valutazioni creditizie, pratiche istruttorie di mutui e prestiti e rapporti fiduciari con la clientela. Follia pura. I processi di miglioramento tecnologico siano i benvenuti ma vanno governati con prudenza, intelligenza e non subiti in modo meccanico.

D. Ma si dice che l'AI riduce fortemente i costi. Si avrebbero banche più efficienti e il cliente libero di fare da sé. Molte fintech stanno crescendo a ritmi straordinari e intaccano il mercato delle banche tradizionali. Ma come sono messe in tema di sicurezza e tutela massima, come meritano il risparmio delle persone e i loro investimenti?

R. Le fintech sono nate come fornitori di servizi di base, come conti e carte digitali. È un mercato che può aver un senso. Ma ora molte fintech si mettono a offrire credito, mutui e servizi di investimento. Ma occorre stare attenti. Per garantire la clientela al massimo livello le banche sono vigilate e devono fornire prove al regolatore della loro solidità patrimoniale. Devono avere capitale più che adeguato. Cosa che le fintech non garantiscono tuttora. Mi risulta che negli ultimi stress test Bce una grande fintech si sia classificata all'ultimo posto in Europa quanto a garanzia patrimoniale. Un conto sono i servizi elementari di base, un conto è fare banca a tutto tondo.

D. Ma l'innovazione tecnologica crea efficienza, abbatte costi e alla fine anche la clientela ne potrà beneficiare.

R. Starei molto attento a queste suggestioni. Qualche banchiere sta pensando di usare la trasformazione tecnologica per giustificare chiusure di sportelli ed esuberi di personale. Pensano: faccio investimenti in tecnologia e per recuperarli devo tagliare costi dell'organizzazione tradizionale. Un *do ut des* che contrastiamo con tutte le forze. Se ogni rivoluzione industriale, come declinava l'economista Schumpeter, è un processo di distruzione creatrice, non vorremmo che qualcuno pensasse di limitarsi solo alla distruzione mettendo nel mirino i lavoratori e le loro competenze. Ricorderei a chi culla queste scorciatoie che le banche più che distruggere lavoro e salari devono oggi restituire.

D. Che cosa intende?

R. Be', è sotto gli occhi di tutti. Nel 2025 le prime cinque banche del Paese hanno generato 28 miliardi di utili, il 16% in più del 2024. E negli ultimi quattro anni il monte profitti del sistema è stato di ben 120 miliardi di profitti netti. Una stagione d'oro così non si vedeva da decenni. Certo, le banche hanno visto crescere a doppia cifra il margine d'interesse grazie al rialzo dei tassi Bce. Ora che i tassi sono rientrati, i margini sono scesi ma non con la velocità che ci si aspetterebbe dal rientro del tasso Bce al 2%. E la flessione del margine d'interesse è stata compensata dalle commissioni, che stanno salendo molto per tutti gli istituti. Una generazione di valore straordinaria, con i costi però lasciati fermi se non in calo. Con continue chiusure di sportelli e nuove richieste di esuberi. Così non può andare. C'è un tema-chiave che alla luce di questi risultati - i quali sono stati confermati anche per il prossimo futuro dai nuovi piani industriali - non può essere eluso ancora. Questa riflessione non rappresenta una strumentalizzazione politica, ma la consapevolezza che conosciamo perfettamente il campo di gioco.

D. Qual è?

R. La redistribuzione di così tanta ricchezza prodotta. Quei maxi-profitti finiscono per l'80 se non per il 90% in dividendi. Ben poco resta per rafforzare il capitale, dato che dopo la crisi del 2011-2016 le banche si sono rafforzate a tal punto da avere oggi livelli medi di Cet1 di assoluta garanzia intorno al 14-15%. Non solo; molti di quei dividendi finiscono a fondi internazionali grandi soci delle banche italiane. Senza considerare che gli azionisti hanno già avuto formidabili incrementi dei loro investimenti, con le banche che in borsa hanno moltiplicato per tre o quattro volte il loro valo-



re. Mi chiedo che benefici abbiano avuto dipendenti e clienti delle banche al di là dell'ottimo risultato economico ottenuto con il rinnovo del contratto nazionale. Stiamo avviando la trattativa per il nuovo, ma sappiamo bene che l'erosione del potere d'acquisto dei salari negli ultimi anni è stata pesante. Quanto ai clienti, nonostante il forte calo dei tassi Bce al 2% il costo dei mutui anziché scendere è salito. Oggi siamo, lo dice l'Abi, al 3,47% per i nuovi mutui e al 3,97% medio su tutti i prestiti. Eppure, i tassi Bce sono scesi dal 4 al 2%.

D. Quindi le banche dovrebbero fare di più per clienti e dipendenti?

R. Per le banche non c'è mai stata da decenni situazione più favorevole da decenni. E i piani industriali dicono che tale stato di grazia proseguirà nei prossimi anni, quando molti sostenevano che con il ribasso dei tassi le banche avrebbero sofferto. Noi siamo soddisfatti se le banche sono solide. Pensi però che, mentre le banche continuano a prestare ai tassi che ha rilevato l'Abi, ci sono sui conti correnti degli italiani oltre 1.200 miliardi remunerati quasi a zero. Quei soldi diventano prestiti con uno spread per le banche al 3%. Con guadagni importanti. Data la grande ricchezza che stanno producendo, mi aspetterei una maggiore restituzione del valore anche negli accordi sottoscritti con sindacati. Quindi più prestiti e salari che crescono. In fondo le banche assolvono a un ruolo sociale e sono la cinghia di trasmissione del denaro all'economia reale. Se si fa solo finanza non si assolve a questo ruolo. Non tutte le banche sono uguali, sappiamo riconoscere chi concretamente assolve al suo ruolo sociale rispetto a chi considera il proprio gruppo solo una banca d'affari. E i governi dovrebbero fare altrettanto. (riproduzione riservata)



Lando Maria
Sileoni